Il valore del tessuto urbano in Torino, non solo nella città barocca

The importance of the urban fabric in Turin and not only in the Baroque city

MICAELA VIGLINO

Abstract

Il testo esamina l'apporto di Vera Comoli nell'aver identificato e contribuito a salvaguardare gli insediamenti antichi diffusi in tutto il territorio comunale, dimostrando che a Torino esiste non solo il centro storico della città barocca, ma anche numerosi altri luoghi di valore storico e ambientale. Un apporto che si sviluppa in varie fasi. Un suo primo studio conoscitivo sui beni culturali ambientali è allegato al Piano preliminare approvato dal Comune nel 1980, come base per un nuovo strumento urbanistico sostitutivo di quello obsoleto del 1959.
In funzione di questo nuovo Piano regolatore (che non sarà approvato, a causa del cambio di Amministrazione), la ricerca sul tema è ampliata in un triennio da un folto gruppo di studiosi del Politecnico che, sotto la sua responsabilità, produceva i risultati raccolti nei due noti volumi *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, editi dalla SIAT nel 1984.
Una nuova fase di approfondimento sui nuclei storici periferici si apre in occasione del Piano Gregotti Cagnardi, che sarà approvato nel 1995. I *Settori di valore storico ambientale*, esterni alla "mandorla" centrale e individuati da quest'ultima ricerca, vengono sottoposti a specifiche norme di tutela dal nuovo Prg. Si conservano così ancora oggi, pur depauperati da vicende di vario tipo, quei nuclei storici che Vera Comoli aveva identificato sin dal 1980.

The essay examines Vera Comoli's contribution to identifying and helping to safeguard the ancient settlements present in the whole municipality, demonstrating how in Turin many other "historical centres", of historic and environmental value, exist alongside the Baroque city. Her contribution developed through various stages. Her first fact-finding study on cultural and environmental heritage was attached to the Preliminary Plan approved by the municipality in 1980, as the basis for a new urban-planning tool replacing the obsolete one of 1959.
In relation to this new Masterplan (that would not be approved because the administration changed), the research was broadened over three years by a large group of Polytechnic students who, under her guidance, produced the results collected in the two well-known volumes entitled Beni culturali ambientali nel Comune di Torino *(Cultural and environmental heritage in the municipality of Torino), published by SIAT in 1984.*
A new stage of in-depth research into the historical suburban nuclei was initiated on the occasion of the Gregotti-Cagnardi Plan, approved in 1995. The sectors with historical and environmental value, outside the central "almond" of inner Turin and identified by this research, were subjected to specific safeguarding rules by the new Masterplan. The historical nuclei that Vera Comoli had identified since 1980 persist even today, although impoverished due to various circumstances.

Micaela Viglino, Politecnico di Torino, già docente di Storia dell'architettura contemporanea, *Presidente del Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, già direttore del Dipartimento Casa-città*

1. Premessa

Prima di sviluppare le note attinenti al tema prescelto, desidero ribadire la mia gratitudine per coloro che hanno organizzato il convegno in onore di Vera Comoli, per quanto esso ha significato. È risultato infatti la prima occasione (dopo dieci anni!) nella quale il Politecnico ha deciso di ricordare degnamente una delle figure che più hanno contribuito a proporre e condurre innovative iniziative culturali, nell'Ateneo stesso[1] e nella città di Torino, apprezzate e spesso prese a modello a scala nazionale, e non solo.

Parlare di Vera senza un forte coinvolgimento emotivo mi è davvero difficile. L'ho conosciuta nella coda verso la segreteria – che ai nostri tempi si svolgeva sullo scalone del Castello – mentre stava iscrivendosi al primo anno della Facoltà. Ma è dalla fine degli anni settanta, e per oltre vent'anni, che il rapporto con lei ha costituito un pezzo importante della mia vita. Anzitutto per l'amicizia, un'amicizia profonda e sicura, capace anche di superare i momenti critici: tra di noi, tra le famiglie, tra i nostri quattro figli, coetanei, che organizzavano incontri e feste con altri ragazzi nelle nostre case di campagna, a Lebbia o a Cuorgnè. E poi per il lavoro fianco a fianco, in un supporto reciproco che tuttora mi manca, sia nella ricerca, sia nelle Istituzioni dell'Ateneo, sia nelle battaglie a livello nazionale[2].

A fronte di così variegate occasioni di conoscenza e di partecipazione alle multiformi iniziative promosse da Vera, ho avuto forti perplessità nel voler scegliere un argomento specifico che illustrasse al meglio il suo contributo, scientifico e politico, all'elaborazione e alla soluzione dei problemi che investono, in senso lato, l'approccio alla Storia dell'architettura.

Il tema dei *Beni architettonici e ambientali* mi è parso quello in cui la sua attività ha inciso più profondamente sulle ricerche della comunità scientifica nazionale, nell'ottica di un ampliamento degli studi, dall'edificio singolo al suo contesto, ai sistemi urbani, al territorio. Anche se è opportuno ricordare che, negli anni settanta, i primi risultati delle sue ricerche su alcune città per cui erano in elaborazione nuovi Piani regolatori[3] venivano accolte da alcuni storici dell'architettura con sufficienza, quasi che contaminassero la "purezza" della disciplina nel confrontarsi con gli studi urbanistici. Mentre, al contrario, quelle ricerche contribuivano a sconvolgere una prassi allora piuttosto diffusa per cui molti Prg mascheravano con un breve allegato (il famigerato *Cenni storici*) la totale sconnessione tra i progetti pianificatori e la realtà della struttura urbana, frutto di secoli di formazione e trasformazioni.

Questi primi studi di Vera su città minori del Piemonte, proprio per il loro ambito circoscritto, non ottenevano una risonanza diffusa oltre i confini regionali, mentre la ricerca sui *Beni architettonici ambientali* costituì da subito un caso di interesse ben più vasto quando il territorio in esame divenne quello del Comune di Torino, sviluppandosi poi nel tempo. Varie sono infatti le fasi, non tutte note, di una lunga vicenda che, dalla fine degli anni settanta del secolo scorso, ha coinvolto sino al 2008 lo sviluppo urbano della nostra città.

2. 1980. Gli studi per un nuovo Piano regolatore

La legge regionale n. 56 del 1977, *Tutela ed uso del suolo*, dedicava l'art. 24 ai beni culturali ambientali come valori territoriali degni di tutela, oggetti sino ad allora non considerati perché privi di valenze estetico-formali[4]. Pertanto, quando il Consiglio comunale di Torino, presieduto dal sindaco Diego Novelli, decideva di imbastire un Progetto preliminare di Piano[5], fin da subito impostava uno strumento urbanistico che tenesse conto del patrimonio storico, «ben al di là di quegli ambiti e di quei valori da tempo confinati all'interno dei recinti [...] definiti come centri storici», come affermava l'assessore all'urbanistica Raffaele Radicioni[6].

Onde ottenere una prima individuazione e classificazione dei *Beni culturali ambientali ai fini della salvaguardia*, il Comune affidava a Vera, a titolo personale, la ricerca, i cui risultati sono sintetizzati nella tavola approvata come allegato al Piano preliminare nel 1980 (Figura 1)[7]. Pur se di massima, vi venivano già indicate aree diversificate per tipi, sia nelle fasce fluviali, sia entro l'ecosistema collinare. Risultava invece perfettamente individuata sin da allora una rete di assi rettori e direttrici di sviluppo, come sistema sul quale si erano articolati gli ampliamenti di Torino, organizzati e normati per settori.

Altrettanto interessante, fin da questo studio preliminare, è l'aver preso in considerazione ambiti urbani non solo esterni alla "mandorla" barocca, ma anche dislocati nelle lontane periferie, come i borghi e le borgate, riconoscendo loro un preciso valore storico-ambientale. Vengono infatti individuati, accanto al «nucleo di più antica acculturazione urbana» (l'unico "centro storico" sino ad allora considerato), i «primi ampliamenti ottocenteschi», le «parti dell'impianto urbano preunitario», gli «insediamenti sulle direttrici urbane dello sviluppo postunitario», i «tessuti minori inglobati nell'espansione urbanistica novecentesca»[8].

3. 1981-1984. Una ricerca del Politecnico per il Comune di Torino

Non appena approvato il Piano preliminare, veniva posto in elaborazione quello definitivo, sotto l'egida dell'Assessorato all'Urbanistica, che si avvaleva di apporti esterni per l'approfondimento di temi specifici. Poiché il criterio base del nuovo strumento urbanistico consisteva nel porre a fondamento del progetto la conoscenza dell'esistente e dei suoi valori, l'argomento risultava essere uno dei fondamentali tra gli elementi costitutivi del nuovo Prg.

Nuovamente interpellata come esperta della storia urbana torinese, Vera portava quello che nella fase precedente era stato un incarico *ad personam* in ambito Politecnico; al Dipartimento Casa-città (DICAS) era pertanto assegnata, per convenzione, una serie di ricerche negli anni 1981-1983.

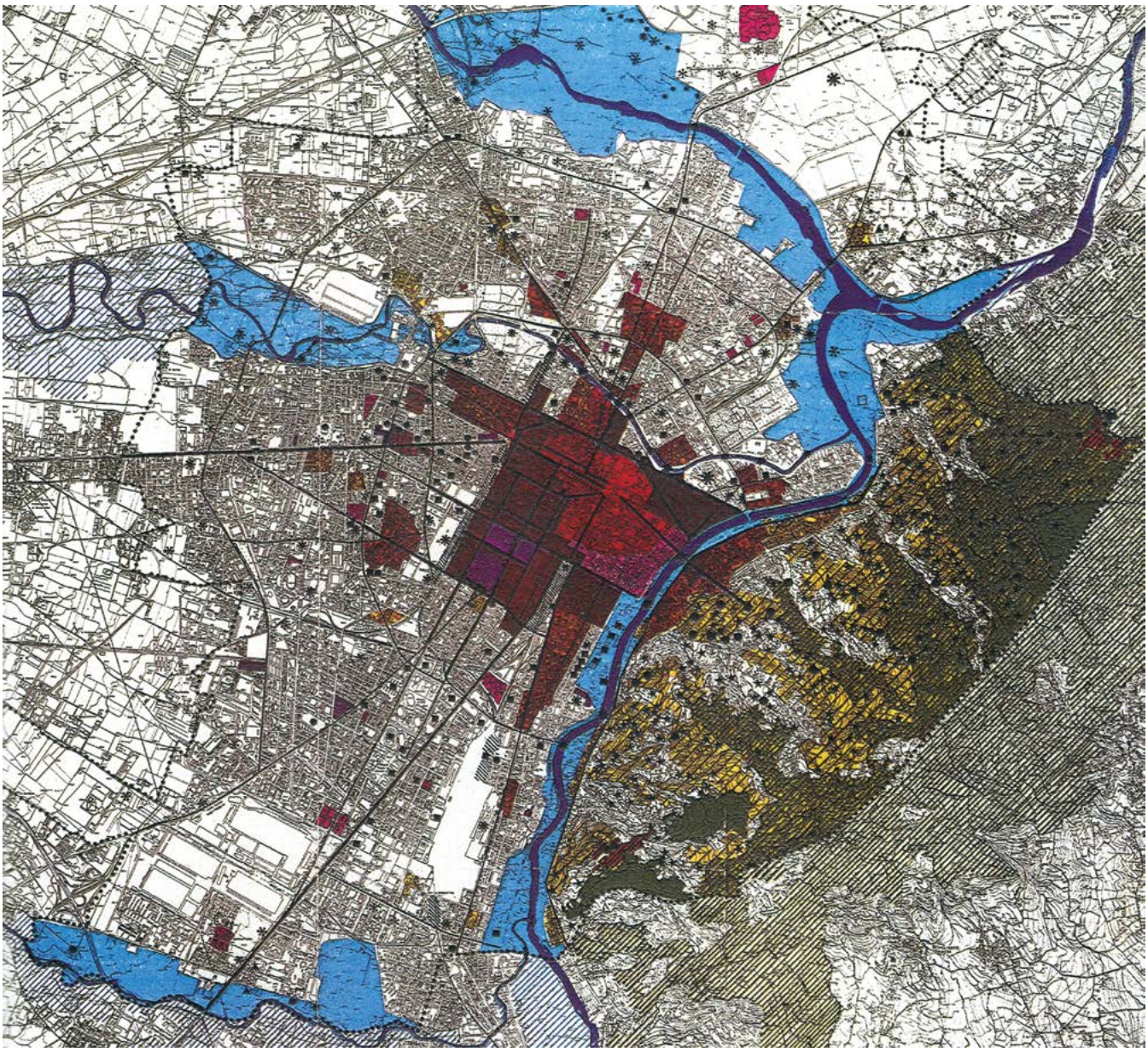

Figura 1. Prima individuazione e classificazione dei Beni culturali ambientali ai fini della salvaguardia, *allegato al Piano preliminare 1980. Da Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città,* Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, *Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, p. 673.*

Veniva svolto un lavoro davvero immenso, vedendo impegnati diciassette esperti in diversi campi disciplinari che hanno verificato strada per strada, casa per casa tutto il territorio comunale nella parte piana, e valletta per valletta ed edificio per edificio in collina[9].

I risultati della ricerca sono abbastanza noti, in quanto diffusi da alcune pubblicazioni. La prima è stata realizzata come catalogo della mostra organizzata nella primavera del 1984 nella sede centrale dell'Ateneo, fornendo i primi dati riassuntivi; la seconda è stata pubblicata in due volumi dalla SIAT nello stesso anno e contiene dati dettagliati sia sui caratteri generali del lavoro, sia sull'*individuazione e classificazione* dei beni (mediante relazioni, schede ed elaborati grafici) nei ventitré quartieri in cui era allora suddiviso il territorio comunale, sia ancora sui riferimenti storici, critici e documentari adottati durante il pluriennale lavoro dell'anno successivo. Si tratta di *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, la pubblicazione sempre citata ma poco conosciuta nei suoi contenuti fondamentali. In merito agli esiti della ricerca del 1984 emergeva quindi un giudizio critico dalle due giornate di studio del maggio dell'anno successivo, alle quali partecipavano numerosi esperti italiani e stranieri, giudizio di cui dà conto il volume di atti *Storia e architettura della città* del 1986[10].

Rimando pertanto a queste pubblicazioni per quanto concerne la conoscenza dei principi generali, delle motivazioni e delle scelte allora effettuate dal gruppo di ricerca, mentre ritengo invece indispensabile, a trent'anni di distanza, un

ripensamento critico sulla validità nel tempo dei risultati del lavoro degli anni ottanta. L'importanza e l'originalità che credo vada tuttora attribuita a quella ricerca sul patrimonio architettonico ambientale torinese è la sua scala, rivolta all'intero territorio comunale e ai sistemi urbani anzi che ai singoli edifici. In quel periodo aveva infatti ancora larga diffusione il concetto per cui il "bene culturale" era da riferirsi, nel campo dell'edificato, al "monumento" (chiesa, castello, palazzo ecc.) isolato dal proprio contesto[11].

Ritornando alla ricerca del 1984, si può constatare che gli studi approfonditi sul sistema viario (*assi rettori della composizione urbanistica* e *direttrici storiche di sviluppo*), nonché quelli sulle *aree ambientali fluviali* e sui *complessi ambientali collinari* mantengono tuttora una intrinseca validità, che permette di valutare (in senso per lo più negativo) le trasformazioni succedutesi nel frattempo[12]. L'individuazione di sistemi urbani a vasta scala veniva completata con lo studio, per ciascun quartiere torinese, degli *insediamenti urbani* e dell'edificato (insiemi o singole costruzioni) categorie previste in specifico dalla L.R. 56/77.

L'analisi dell'architettura, restituita in singole schede, se valutata dall'odierna lettura critica a posteriori, risulta il settore meno significativo della ricerca, anche se il più conosciuto, per vari motivi. Anzitutto perché, a differenza degli altri temi (esaminati da pochi e piccoli gruppi di ricercatori, organizzati con un rigido coordinamento ai vari livelli), questo studio è stato condotto da singoli esperti, incaricati sulla scorta di pregresse competenze scientifiche, e risente pertanto di notevoli squilibri nei livelli di informazione e di approfondimento, e ancor più è carente di tarature sull'intero territorio urbano. In secondo luogo, mentre si deve riconoscere al lavoro di schedatura il merito di aver posto all'attenzione categorie di edifici – come cascine, complessi industriali, quartieri di edilizia popolare – pressoché ignorati dalla storiografia degli anni ottanta, è altrettanto necessario segnalare che, anche quantitativamente, l'individuazione di soggetti degni di considerazione risulta del tutto sperequata tra zona e zona della città.

Di assoluta preminenza rispetto agli altri settori della ricerca, anche per gli effetti reali che per decenni produrrà sul territorio[13], risulta invece lo studio su *insediamenti e ambiti urbani*, ove l'ambito – come allora scrivevo – può definirsi «una porzione di città nella quale sono ancora riconoscibili l'impianto urbanistico ed il tessuto edilizio caratteristici delle diverse fasi storiche dello specifico processo di costruzione», precisando che ogni ambito, in ogni zona urbana, costituisce «un "centro storico" di ridotte dimensioni» con caratteristiche specifiche legate alle fasi di formazione e trasformazione e con rapporti identificabili con la complessità dell'organismo urbano, entrambi tuttora riconoscibili. Gli elementi riconosciuti come strutturanti un ambito, individuati sulla scorta di indagini preliminari fondate su parametri storici e sul rilevamento in sito per verificarne la persistenza, risultano: «i rapporti urbanistici, la dimensione microurbana e la connotazione ambientale»[14].

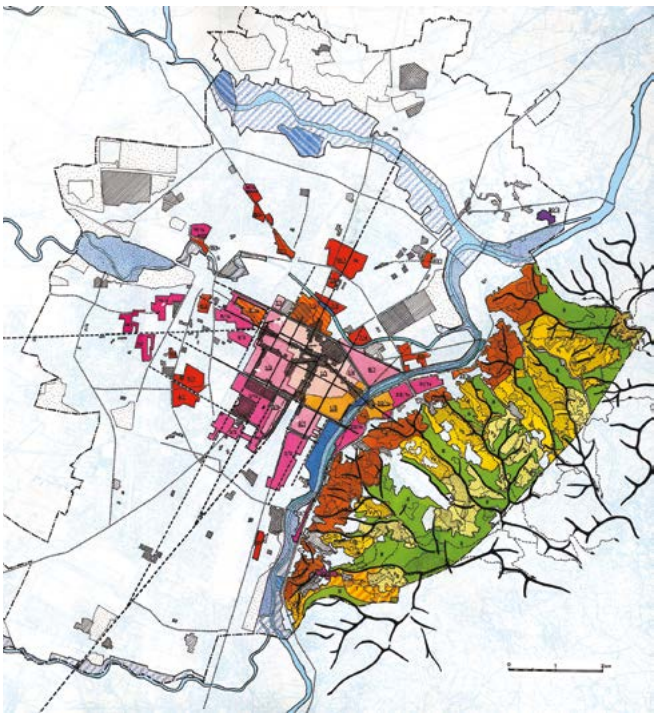

Figura 2. La struttura storica dei beni culturali ambientali nel Comune di Torino, sintesi della ricerca 1990-92. Da Pia Davico, Chiara Devoti, Giovanni M. Lupo, Micaela Viglino, La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino, *Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 58.*

Il successivo raffronto tra la struttura storica della città e gli ambiti urbani, studiato da Vera e ripreso in seguito dalla sottoscritta[15], permetteva di identificarne i nuclei polari, spesso coincidenti con i borghi e le borgate torinesi[16]. Si veniva configurando così una organizzazione territoriale che, per la parte piana della città, individuava, fuori dall'area centrale aulica, tanti piccoli "centri storici", documenti materiali delle varie fasi dell'insediamento urbano, come evidenzia la carta di sintesi (Figura 2)[17]. Per gli *Insediamenti ed ambiti urbani* la tavola riprende alcuni dei tipi già individuati per il Piano preliminare, disgregandone altri secondo criteri di maggior dettaglio, e introducendone di inediti, ad esempio per i borghi Dora e San Donato (*Borghi extramuranei di antico impianto incorporati nella pianificazione ottocentesca*). Altrettanto inedita è una nuova categoria di strutture ritenute degne di attenzione: i *Piccoli nuclei e complessi edilizi*, articolati anche all'interno della città barocca[18].

Una identica scansione in settori differenziati in base alla loro storia e al proprio valore, intrinseco e paesistico-ambientale, si riscontra nella tavola anche per le fasce fluviali e per l'ecosistema collinare. Per quest'ultimo si dimostra in modo inequivocabile che l'antica *Montagne de Turin*, a differenza di quanto letto dalle normative allora vigenti, non è un *unicum* omogeneo scandibile per quote altimetriche, bensì un sistema di valli ortogonali al Po.

4. 1991-1992. L'analisi della struttura urbanistica per il nuovo Prg

Era caduta l'Amministrazione Novelli, cui dal 1985 al 1993 ne erano succedute altre alla guida di quattro diversi sindaci e di un commissario prefettizio[19]. L'ormai inderogabile esigenza di un nuovo Piano regolatore generale in sostituzione di quello obsoleto del 1959 veniva comunque affrontata: con delibera dell'aprile 1991 il Consiglio comunale approvava il Progetto preliminare affidato allo Studio di architettura milanese Gregotti e Associati, che veniva quindi incaricato di redigere il nuovo Prg[20].

Ai progettisti Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi, con il compito di approfondire la conoscenza della struttura insediativa formatasi nel tempo, veniva affiancato come consulente storico Leonardo Benevolo. Forse influenzato dalla tanto celebrata scacchiera della più antica "città quadrata", il celebre studioso, in un primo momento, individuava come settori caratterizzanti il tessuto urbano torinese quelli con lottizzazione a maglia ortogonale, indipendentemente dalla loro localizzazione e dalle varie specifiche vicende formative e trasformative. Venuto poi a conoscenza degli studi precedentemente compiuti dai gruppi del Politecnico, Benevolo stesso rinunciava all'incarico, che veniva assegnato a ricercatori dell'Ateneo. Questa volta però venne effettuata dai progettisti una scelta molto discutibile dal punto di vista storico, e non solo. Il territorio comunale veniva disaggregato, separando la zona centrale di Torino (ancora la vecchia concezione del "centro storico") di cui verificare le valenze alla scala edilizia, mentre per le aree rimanenti il patrimonio da individuare in funzione delle esigenze pianificatorie doveva riguardare la struttura urbanistica oltre alle costruzioni.

La diversa scala di approfondimento voluta per la zona centrale e non per le rimanenti si è riflessa con sperequazioni macroscopiche sulla normativa di piano e sui relativi gradi di tutela previsti. Nella prima situazione l'analisi dettagliata sui singoli organi dell'edificio (androni, scale, caratteri costruttivi particolari ecc.) ha permesso precise indicazioni anche settoriali per la conservazione, mentre così non è stato per i singoli manufatti localizzati nelle aree esterne al perimetro delle fortificazioni settecentesche. Viceversa una più attenta normativa per la salvaguardia è stata dedicata dal Prg, come vedremo, ai settori urbani caratterizzanti nelle zone non centrali, valutandone i sistemi viari e di lottizzazione, gli impianti urbanistici ecc., oltre all'edificato, in una scala sottostimata invece nel cosiddetto centro storico.

La stessa logica spartitoria presiedette alla stipulazione delle convenzioni per la ricerca, affidata a due diversi dipartimenti del Politecnico. Quella sulla zona centrale al Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali (DISET)[21], ove lavoravano gli allievi di Augusto Cavallari Murat che con lui avevano partecipato alla ricerca poi illustrata nei celebri volumi *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*[22]; l'altra ricerca, che intendo qui illustrare in modo più puntuale, al Diparimento Casa-città.

La convenzione tra il Dipartimento Casa-città e il Comune di Torino (1990-1991) esplicita già nel titolo – *Ricerca storico-critica sui valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della città di Torino* – i contenuti del lavoro, svolto da un gruppo di studiosi in parte già coinvolti in quello sui *Beni culturali* del 1984[23]. Un lavoro esplicitato poi nel volume *Qualità e valori della struttura storica di Torino* edito nel novembre 1992[24].

La nuova ricerca, commissionata come supporto del Piano regolatore in fase di redazione, nonostante i tempi brevi concessi poteva contare su una serie di circostanze favorevoli: l'indagine – per esplicita clausola contrattuale – era da limitarsi alla parte piana del territorio; si possedeva una ricca messe di elementi ormai noti attraverso gli studi pregressi; e soprattutto il piccolo gruppo di lavoro, formato tutto da storici dell'architettura, risultava fortemente coeso nel considerare come polarizzante nell'ambito disciplinare la storia dell'urbanistica, della città, del territorio. In altri termini si intendeva affermare «il primato di una visione urbanistica complessiva dei problemi entro una griglia interpretativa che individua e verifica vere e proprie tipologie storico-urbanistiche [...] in cui le singole realtà sono sottese ai grandi sistemi con un continuo rimando dalle parti al tutto»[25]. In quest'ottica la ricerca si è indirizzata su tre filoni principali, articolati in settori.

Il primo tema affrontato, teso a individuare i sistemi e gli elementi qualificanti la struttura storica di Torino, ha approfondito anzitutto lo studio del sistema viario che ha retto i vari settori di ampliamento nelle successive fasi storiche. Si sono quindi analizzate le relazioni tra i tipi edilizi e i caratteri urbanistici attraverso alcuni casi emblematici di strutture stradali[26]: via Cibrario, esempio tipico della prosecuzione degli assi storici; via San Donato, tratto residuo di antica strada; corso Casale, strada radiale di antico impianto di collegamento intercomunale e interregionale; largo Brescia, fulcro stellare di assi polarizzati su punti nevralgici della città sovrapposti al reticolo regolare; corso Giulio Cesare, prosecuzione della struttura viaria per assi storici fuori dalla cinta daziaria. L'analisi sul rapporto tra tipi edilizi e sistema viario era esplicitata in relazioni e tavole illustrative realizzate con il rilievo fotografico complessivo dei due fronti strada, sperimentato per l'intero sviluppo delle vie analizzate.

Il parallelo riscontro di analisi sugli insediamenti storici ha anzitutto riconsiderato i nuclei già selezionati nella ricerca sui *Beni culturali ambientali*, riproponendoli ai progettisti del piano come settori urbani degni di tutela. Dal serrato confronto tra Augusto Cagnardi e le responsabili Vera Comoli e Micaela Viglino, dopo molteplici incontri che per la loro vivacità suscitavano l'interesse di tutto l'Ufficio Urbanistica, si addiveniva a un accordo, accettando qualche riduzione ma salvaguardando comunque l'impianto generale[27]. In ciascuno degli ambiti urbani opportunamente perimetrati erano quindi segnalati con un tratto nero (i

cosiddetti "baffi") gli edifici che, per le loro qualità intrinseche, storiche o formali, erano degni di particolare tutela.
Peggiorando una situazione sulla quale ho precedentemente espresso il mio giudizio critico, la mediazione con i pianificatori, onde rendere operative le scelte proposte dal gruppo di ricerca, ha invece riscontrato uno scarso successo per quanto concerne gli edifici e i complessi edilizi che nel 1984 erano stati identificati con schede. Ai singoli manufatti si era dovuto attribuire allora un giudizio di valore: oltre alle due classi previste dalla L.R. 56/77, «di valore storico artistico» e «di valore ambientale e/o documentario» se ne era adottata una terza, la «segnalazione di interesse ambientale e/o di significato documentario». Nonostante la nostra dura opposizione, la sbrigativa scelta dei pianificatori è stata di eliminare *tout court* gli edifici segnalati, mantenendo soltanto quelli delle altre categorie. Ne è nata una situazione sperequata e assurda, che ha confermato l'opinione già espressa in una ricerca del 1987[28] per cui un giudizio di valore "secco" non ha validità in sé perché conduce a errati risultati deterministici. Nel caso di Torino, infatti, la normativa di piano è risultata tale per cui singole costruzioni, magari anonime e ripetitive ma interne a un ambito protetto, sono state sottoposte a tutela mentre un edificio, appositamente segnalato per le sue qualità intrinseche e quindi decisamente di maggior valore storico-ambientale, ne risulta privo[29].
Nella ricerca per il Prg del 1995, oltre agli approfondimenti e agli sviluppi dei risultati di quella maturata nel decennio precedente, si affrontava anche un inedito settore di analisi del *Processo di formazione della città contemporanea* e, in particolare, l'analisi de *La struttura storico-urbanistica* [30]. In una decina di tavole riferite a precise sezioni storiche, particolarmente significative per la trasformazione della Torino *extramoenia*, si sono analizzati l'assetto urbanistico derivante dai processi di pianificazione e la consistenza dell'edificato, in progetto e in atto nelle varie fasi.
L'esame inizia con il 1796, *La città di antico regime*, in cui il costruito, rigidamente organizzato, è ancora quello della città barocca, mentre sia nella zona nord, sia nel borgo Po – sulle due sponde fluviali – risultano già alcuni insediamenti non pianificati (Figura 3)[31]. Tralasciando le sezioni 1816, *L'eredità del periodo napoleonico*, e 1840, *La città della Restaurazione*, non particolarmente significative per le aree esterne alla "mandorla" (tranne per un inizio di pianificazione in borgo Po e per l'espansione dell'insediamento in borgo Dora), si passa al 1860, *Il progetto per una capitale risorgimentale*, una sezione fondamentale che registra la realizzazione della cinta daziaria del 1853, la pianificazione in molti settori (come i borghi Vanchiglia e Valdocco), mentre si identificano insediamenti non pianificati in borgo Rubatto e in borgo San Donato. Una seconda sezione fondamentale per i centri storici periferici è quella del 1801, *La costruzione della città fuori Cinta daziaria* (Figura 4). L'espansione urbana all'esterno rendeva urgente la pianificazione di ampie aree periferiche, sia per risolvere problemi igienici in un'edilizia non soggetta a sistemi di controllo, sia soprattutto per rispondere alle esigenze di spazi per le industrie in forte espansione. Negli anni a cavallo dei secoli venivano pertanto approvati dal Consiglio comunale piani di enorme estensione nei settori ovest e nord (nel 1899) e in quello meridionale (addirittura di 71.50 ettari, nel 1900)[32].

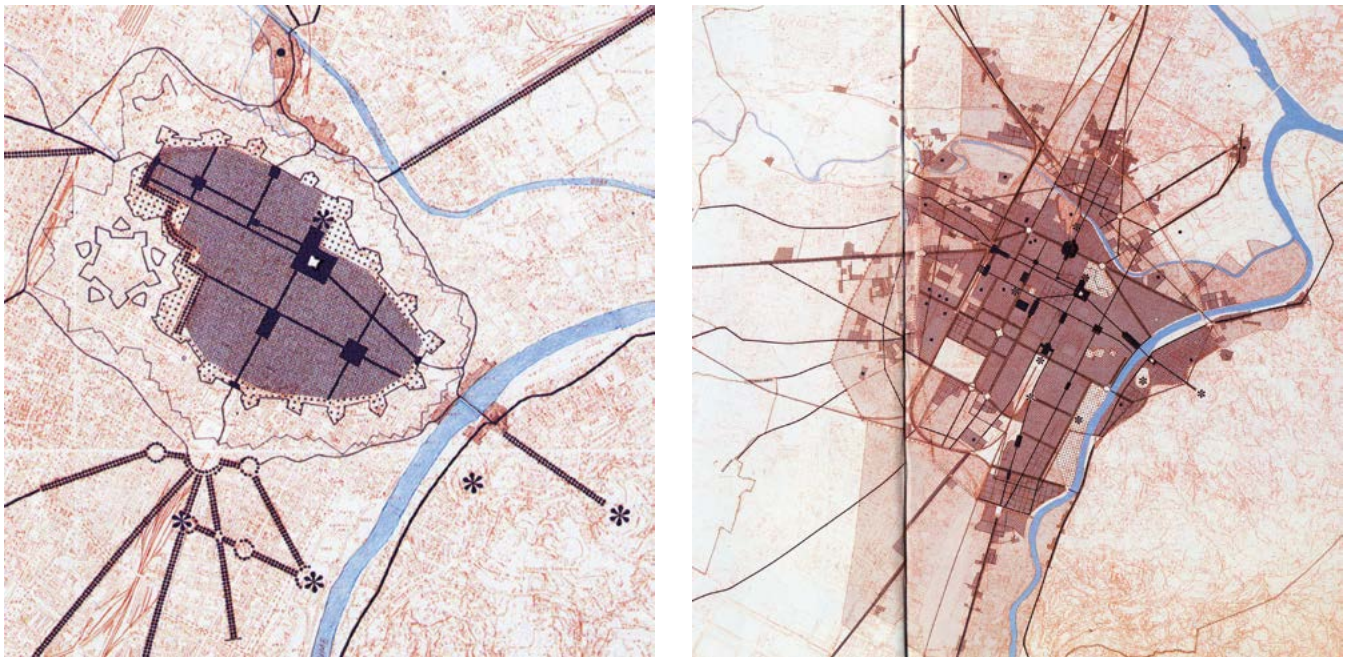

Figure 3-4. Due sezioni storiche (1796, 1877) tra le dieci che illustrano la struttura storico urbanistica torinese dalla città di antico regime a quella del 1945. Da Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), Qualità e valori della struttura storica di Torino, *"Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, pp. 76-77 e pp. 87-88.*

Figura 5. Architettura e sistemi qualificanti, *tavola assunta come documento del PRGC 1995. Da Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di),* Qualità e valori della struttura storica di Torino, *"Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, pp. 56-58.*

Figura 6. Il territorio produttivo alla fine del XVIII secolo. Da Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), Qualità e valori della struttura storica di Torino, *"Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, pp. 128-129.*

Anche se l'unico Piano approvato dal Ministero sarà quello a ponente per San Paolo (1901), tutti i settori borghigiani saranno influenzati da una nuova logica di regolarizzazione urbana, poi codificata dal piano regolatore generale del 1906-1908. Una logica urbanistica articolata su nodi stellari di strade incentrati su piazze, anziché su assi rettori di lottizzazioni a scacchiera[33].

Il risultato finale della ricerca su *La struttura storica della città esterna al nucleo centrale* è sintetizzato nella tavola nella quale si identificano gli *Insediamenti storici*, suddivisi per tipi, i *Complessi urbanistici* e le *Architetture qualificanti* (Figura 5)[34]. L'analisi territoriale fuori dall'insediamento centrale più antico veniva estesa anche alle aree produttive del circondario con due importanti contributi: di Vittorio Defabiani e Costanza Roggero sul *Sistema delle residenze reali extraurbane*[35] e di Laura Palmucci sul *Territorio produttivo di antico regime*[36]. L'esito di questo studio è sintetizzato in un disegno (Figura 6), ove si evidenziano i principali sistemi di canali e strade, opifici, cascine e ville tuttora esistenti o scomparsi e brani di territorio agricolo ancora leggibili. L'analisi permette di individuare, attraverso la storia, relazioni e connessioni, ormai illeggibili, tra vari settori urbani e tra questi e i paesi dell'area metropolitana, in un territorio agricolo pesantemente trasformatosi.

5. 1995-2008. Gli esiti sul territorio

Il piano "Gregotti-Cagnardi" veniva definitivamente approvato nell'aprile 1995. Dopo due anni di lavoro, da concludere in tempi ristretti, con ritmi a volte convulsi e non rari momenti di tensione, il gruppo dei ricercatori otteneva una qualche gratificazione nel constatare che il Prg indicava come oggetti degni di conservazione almeno una parte di quel ricco patrimonio storico identificato sul territorio torinese. Risultavano infatti sottoposti a specifiche norme di salvaguardia i *Settori di valore storico-ambientale* oltre ai beni di vario tipo sopravvissuti alla falcidia preliminare. La carta tecnica degli uffici comunali, Divisione edilizia e urbanistica (Figura 7)[37] evidenzia le zone "protette", mentre denuncia il rigido antistorico taglio tra la città barocca (ZUCS, in blu) e gli altri centri storici (ZUSA), presenti in tutta l'area comunale, fino ai pressi dei suoi confini[38].

Un altro risultato positivo che premiava l'impegno dell'*équipe* di ricerca è stato il suo coinvolgimento in fasi successive di controllo. Si è infatti affermato e messo in atto un principio per cui, sulle questioni relative a valori storico-culturali[39], gli eventuali ricorsi contro il Prg dovevano essere esaminati da una Commissione di esperti dei due dipartimenti già coinvolti nella preparazione del Piano[40], il giudizio della quale risultava vincolante. Questa Commissione ha operato dal 1995 sino al 2008.

A conclusione di questo esame delle varie fasi di un processo di salvaguardia dei centri storici periferici, fasi tutte pensate e dirette da Vera, credo le sia dovuto un esplicito "grazie". Esaminando infatti quei settori urbani – nonostante siano ormai privi quasi totalmente del loro contesto industriale, nonostante la normativa di Piano risulti inadeguata ad una loro tutela attiva[41], nonostante le riduzioni "contrattate" con Cagnardi e le successive varianti che ne hanno eroso i confini – vi si ritrova tuttora l'impronta da Lei impressa sin dal 1980, un'impronta che, a trentacinque anni di distanza, permette di ritrovare le tracce dei borghi e delle borgate che hanno segnato la storia della Torino operaia tra Ottocento e Novecento.

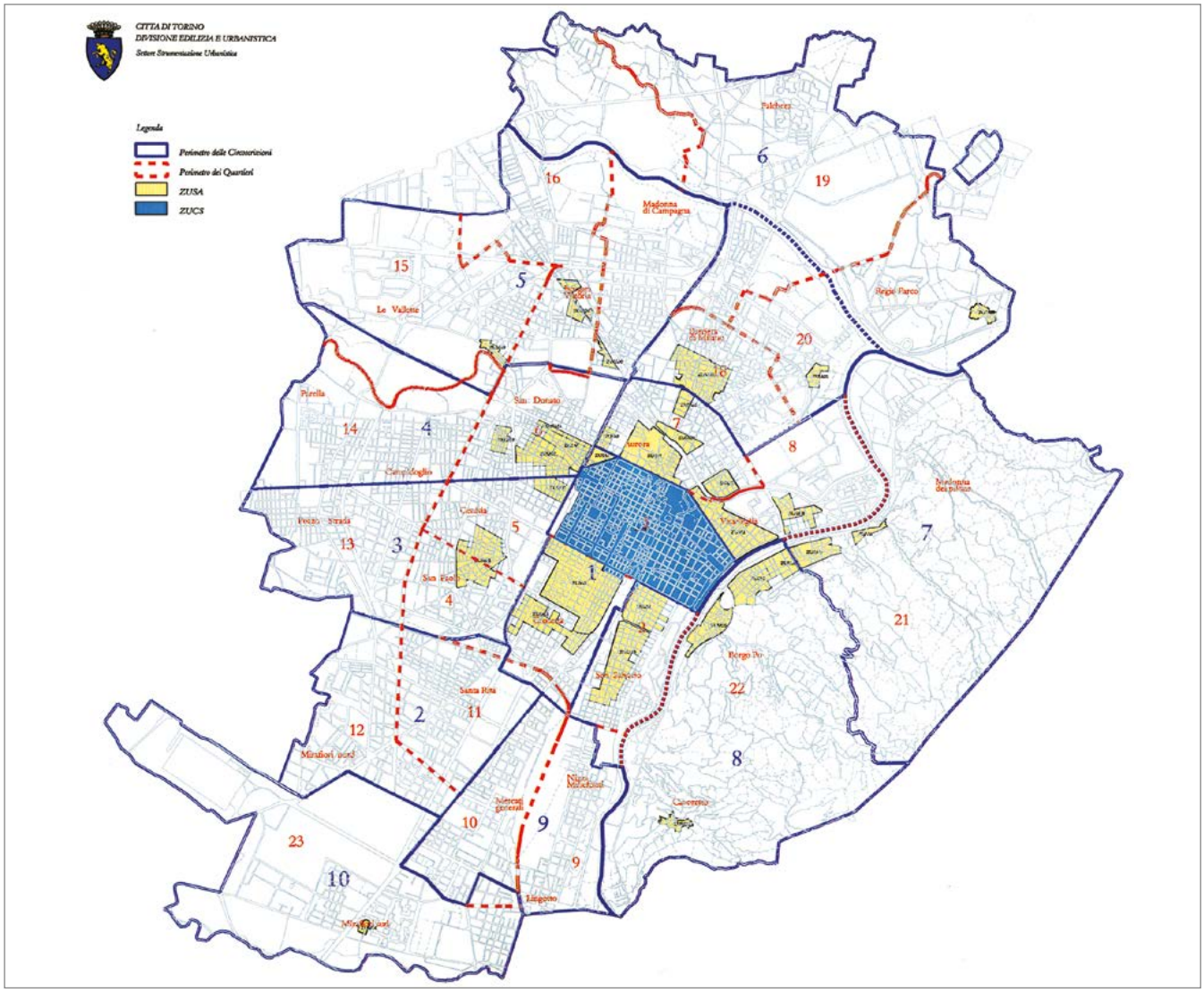

Figura 7. Tavola elaborata dagli Uffici urbanistici del Comune, con l'indicazione delle ZUSA, zone urbane di valore storico-ambientale, esterne a quella centrale (ZUCS). Da Pia Davico, Chiara Devoti, Giovanni M. Lupo, Micaela Viglino, La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino, *Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 63.*.

Note

[1] La creazione del Dottorato e della Scuola di Specializzazione in *Beni architettonici e ambientali* è stata oggetto di un acceso dibattito tra gli storici dell'architettura, con un vasto consenso. Un consenso decisamente scarso ha ottenuto invece la "rivoluzione" dell'inserimento dei corsi nella Facoltà torinese, con le Storie dell'Architettura contemporanea e dell'Urbanistica come materie obbligatorie al primo e al secondo anno.

[2] Al proposito ricordo un episodio significativo della connotazione assunta, per opera di Vera, da quella che per anni è stata citata come la "Scuola di Torino". Si era nella fase di riduzione obbligatoria a quindici delle discipline storiche nelle Facoltà di Architettura. Allo scopo era stata convocata a Roma una riunione che vedeva la partecipazione di una trentina di professori ordinari. Per salvaguardare la compresenza nel nuovo elenco delle Storie dell'urbanistica e della città e del territorio, da molti convenuti ritenute ripetitive, il "collegio di difesa" risultò davvero ridotto: a noi due, a un collega romano e una di Venezia.

[3] Mi riferisco agli studi di Vera per le città piemontesi di Casale, Asti, Alba, Pinerolo.

[4] L'art. 24 riguardava i *Beni culturali ambientali da salvaguardare sull'intero territorio comunale* e ne individuava varie categorie: «1. Gli insediamenti urbani [...] e le aree esterne [...] ad essi pertinenti»; «2. I nuclei minori, i monumenti isolati ed i singoli edifici civili e rurali ed i manufatti con le relative aree di pertinenza»; «3. Le aree di interesse paesistico-ambientale».

[5] Il Progetto preliminare venne approvato in data 21 aprile 1980, come variante al vigente Prg del 1959.

[6] Cfr. Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, "Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, p. 8.

[7] La tavola è pubblicata in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, p. 673.

[8] Erano altresì identificati i *complessi residenziali pianificati a ville e villini* e *a edilizia popolare*, nonché i *nuclei storici collinari*.

[9] La ricerca, diretta da Vera Comoli, era poi coordinata da vari responsabili: per la parte piana della città Micaela Viglino; per il settore collinare Paolo Scarzella; per la schedatura di singoli elementi Laura Palmucci.

[10] Cfr. rispettivamente: V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit.; Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali* cit., 1984; Micaela Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città*, Atti delle giornate di studio, in «L'ambiente storico», Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986.

[11] Basti pensare che la Soprintendenza ai Beni Architettonici e del Paesaggio aveva allora la denominazione di Soprintendenza "ai Monumenti".

[12] Cfr., nell'ordine, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali* cit. i contributi di Comoli, Viglino (pp. 61-130); Re, Sistri (pp. 131-167); Defabiani, Roggero, Scarzella, Vinardi (pp. 168-199).

[13] I settori urbani indicati come nuclei di valore storico-ambientale sono stati assunti come degni di tutela anche dal più recente piano regolatore "Gregotti-Cagnardi" del 1995.

[14] Cfr. Micaela Viglino, in Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino. Catalogo della mostra*, Celid, Torino 1984, pp. 217-223.

[15] Vera Comoli, in V. Comoli, M. Viglino, *Beni culturali ambientali* cit., pp. 224-231; M. Viglino, *Storia e architettura della città* cit., pp. 65-68.

[16] Si tenga presente che non vi è sempre corrispondenza tra i termini "borgo" o "borgata" adottati nella ricerca del 1984 e quelli in studi più recenti, come in Pia Davico, Chiara Devoti, Giovanni M. Lupo, Micaela Viglino, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014. Là si sono usati termini di uso comune, oggi si fa distinzione tra i "borghi", nuclei di più antico insediamento, e le "borgate", nate nel XIX secolo in relazione alle porte della prima cinta daziaria del 1853. Un esempio: la borgata San Paolo nell'accezione comune è citata come "borgo San Paolo".

[17] La tavola è in copertina su M. Viglino, *Storia e architettura* cit.

[18] Sulla carta sono evidenziati in nero, a tratteggio.

[19] La rapida successione dei sindaci è qui ricordata perché chiarisce parecchie vicende relative alla regolamentazione urbanistica: Cardetti gennaio 85/maggio 87; Magnani Noia luglio 87/luglio 90; Zanone luglio 90/dicembre 91; Incisa Cattaneo febbraio 92/dicembre 92; Commissario Prefettizio Maltica dicembre 92/giugno 93; Castellani giugno 93/maggio 2001.

[20] Lo studio aveva ricevuto gli incarichi per gli Studi preliminari e per il relativo Piano tra il 1997 e il 1999. Il nuovo Prg sarà poi approvato dal Comune di Torino nel dicembre 1993, divenendo quindi esecutivo dopo l'approvazione della Regione Piemonte nell'aprile 1995.

[21] Al Dipartimento Sistemi edilizi e territoriali veniva affidata la ricerca, secondo la convenzione con il Comune (1991), per lo studio della *Caratterizzazione edilizia del tessuto urbano storico nella zona centrale di Torino*.

[22] Augusto Cavallari Murat, *Forma urbana e architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, 2 voll., 3 tomi, UTET, Torino 1968.

[23] Il gruppo di ricerca, con Vera Comoli come Coordinatore scientifico e Responsabile della ricerca insieme a Micaela Viglino, era formato da Andrea Barghini, Vittorio Defabiani, Vilma Fasoli, Giovanni Lupo, Guido Montanari, Laura Palmucci, Costanza Roggero.

[24] Il volume, a cura di Vera Comoli e Micaela Viglino, è edito come *Quaderno del Piano* sotto l'egida dell'Assessorato all'urbanistica del Comune di Torino. Cfr. V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit.

[25] Cfr. Vera Comoli, *Introduzione*, in V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit.

[26] Cfr. Vera Comoli, Micaela Viglino, *Il sistema viario storico* e Guido Montanari, *Tipi edilizi e caratteri urbanistici*, in V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit., rispettivamente pp. 21-29 e pp. 61-71.

[27] Si confronti la presenza degli ambiti in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali* cit., pp. 224-25, con quella che emerge da Vera Comoli, Micaela Viglino, *Gli insediamenti storici*, in V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit., pp. 31-55.

[28] Nella ricerca commissionata dalle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta in previsione del Piano paesistico sui *Beni architettonici e ambientali nelle valli del Gran Paradiso* (responsabile scientifico Micaela Viglino), si sono articolati i giudizi di valore secondo molteplici parametri, volutamente associabili in modi diversi da caso a caso, per evitare categorie erroneamente generalizzate.

[29] In effetti le norme di tutela anche per i settori di valore storico-ambientale indicate dal Piano (mai comunicateci nemmeno per presa visione) risultavano del tutto sperequate: permissive per certi aspetti, troppo rigide per altri, tanto da disincentivare interventi di recupero sugli edifici "baffati".

[30] Il settore, analizzato da Vera Comoli, Vilma Fasoli, Giovanni Lupo, Micaela Viglino è in V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit., pp. 75-97.

[31] Le zone edificate corrispondono al puntinato scuro, gli insediamenti esterni al campito in rosa. Le linee nere a tratto continuo indicano gli assi viari strutturanti le espansioni, le linee a doppio puntinato i viali, gli asterischi le emergenze architettoniche di riferimento territoriale.

[32] Nella tavola di fig. 4 i settori extracinta oggetto dei piani sono indicati con campiture rosate. Cfr. Micaela Viglino, *La struttura fisica...*, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali* cit., pp. 705-725.

[33] Le sezioni successive (1920, *La città della grande industria*; 1935, *La morfologia quantitativa della città del capitale*; 1945, *Le difficili premesse al piano di ricostruzione*) si limitano a registrare il rapido accrescimento dell'insediato in tutte le realtà borghigiane.

[34] La tavola è pubblicata in V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit., pp. 56-58.

[35] Cfr. V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit., pp. 130-140.

[36] Ivi, rispettivamente pp. 130-140 e pp. 125-129.

[37] La carta mi è stata concessa dall'Ufficio Strumentazione urbanistica nella persona della Dirigente arch. Rosa Gilardi, che ringrazio sentitamente.

[38] Si notino, ad esempio, Mirafiori a sud e Regio Parco a est.

[39] Finalmente senza differenziare tra il centro storico per antonomasia e gli altri.

[40] La Commissione, nata per convenzione tra il Comune e i due dipartimenti del Politecnico, ha operato in collaborazione con gli uffici all'Urbanistica ininterrottamente dal 1995 al 2008. Era formata dagli esperti; Vera Comoli (poi sostituita da Costanza Roggero) e Micaela Viglino (DICAS), Secondino Coppo e Paolo Scarzella (DISET).

[41] Le norme del Prg sono state elaborate, anche per il settore dei beni culturali, dagli Uffici comunali, senza alcun confronto con gli esperti.

BY-NC-SA